

Allarme

CROFF: SE SALTA LA MOSTRA DI VENEZIA VIENE UMILIATA TUTTA L'ITALIA

«Se i tagli annunciati fossero applicati alla Biennale così come sono previsti, questo ci metterebbe in ginocchio. Se ci tolgono 3 milioni di euro, è chiaro che la Mostra del cinema non si potrà fare». A cda concluso il presidente della Biennale Davide Croff rilancia l'allarme sul futuro della Mostra, reso totalmente incerto dai tagli del Fus previsti in finanziaria. «La Biennale ha un posizionamento e un ruolo internazionale tale - spiega - per cui i 3 milioni che le si tolgono comporterebbero danni incommensurabili di immagine



anche per il Paese. Di festival del cinema che contano ce ne sono quattro o cinque al mondo: e che l'Italia si penalizzi in una competizione internazionale di questa dimensione per 3 milioni di euro mi sembrerebbe veramente inconcepibile». La «penalizzazione» sembra ancora più incredibile, secondo il presidente, soprattutto alla luce dell'intervento degli sponsor nel festival: «Negli ultimi anni abbiamo avuto una crescente quota di finanziamenti privati, e in questo senso continuiamo ad impegnarci», anche se bisogna tener conto, però, prosegue che «le spese fisse della Biennale rappresentano solo il 20-25% del nostro bilancio, e tutto il resto viene investito nei singoli eventi. Quindi un taglio di fondi comporta solo l'impossibilità di organizzare gli eventi».

ga.g.

FINANZIARIA CHOC Il 14 ottobre i cinema e i teatri resteranno chiusi per sciopero e ci sarà una manifestazione a Roma. Per protesta contro i tagli allo spettacolo che lasceranno 60 mila persone senza lavoro e daranno un corpo mortale a questo mondo

di Gabriella Gallozzi e Stefano Miliani

«C

hiudere un giorno per non chiudere per sempre» è lo slogan lanciato dai sindacati confederali e dalle associazioni degli esercenti dello spettacolo contro la Finanziaria per annunciare la «serrata» di venerdì 14 ottobre: nel giorno in cui è programmata l'uscita in 800 copie del nuovo film di Benigni *La Tigre e la Neve* i cinema e i teatri resteranno chiusi, i lavoratori fa-



Prove di concerto. In basso da sinistra Piera Degli Esposti, Massimo Ghini, Salvatore Accardo

Spettacolo: serrata contro il governo

ranno sciopero per l'intera giornata e ci sarà una manifestazione nazionale al centro congressi Capranica nell'omonima piazza a Roma, alle 14,30. E se quello slogan vi suona apocalittico, non è così, dice il vero: con la manovra firmata Tremonti il Fondo unico dello spettacolo sarà massacrato (precipiterà da 464 a 300 milioni di euro, un 35% in meno rispetto al 2004, addirittura la metà in confronto al 2001). Saranno tagliati anche i contributi extra-Fus (quelli del Lotto per esempio) e inevitabilmente, e soprattutto, anche quegli degli enti locali: il 55% dei soldi che dà vita al mondo dello spettacolo proviene da Regioni, Comuni e Province, ovvero da quelle stesse amministrazioni che vedranno i propri bilanci decapitati dalla Finanziaria. Come potranno finanziare un festival, un teatro, un'orchestra? Firmano la protesta Agis, Anica, Anac, Cgil, Cisl e Uil (è come se si unissero sindacati e Confindustria), il Sindacato attori, il Forum attori, il Coordinamento attori. Perché il buco nero che si spalancerà inghiottirà teatri e sale di cinema, compagnie teatrali e di danza, le orchestre, a cominciare da quelle regionali fino a quelle delle Fondazioni lirico-sinfoniche. In Italia le aziende, piccole e grandi, a rischio sono 5mila sulle 12mila sparse da nord a sud, a breve termine perderanno il lavoro almeno 60mila persone in un settore dove regna la flessibilità e che impiega 250mila addetti di cui la stragrande maggioranza con incarichi professionali a tempo (meno di 9mila ha il posto fisso) e senza paracaduti sociali. E senza contare l'indotto. Soltanto nel cinema le cifre (gentilmente elaborate dall'economista Simona Tomaro su dati Enpals e Istat) parlano di 100mila lavoratori. Gli «amministrativi» (i dipendenti contrattualizzati) sono a livello nazionale 20mila persone. I generici, più noti come comparse, 36mila; i tecnici del montaggio 3mila, il personale delle truppe 6mila. Ma se si guarda il settore più complessivamente lo sguardo si deve allargare anche all'audiovisivo, quello cioè che «produce contenuti»: cinema, tv, documentari, pubblicità. Un universo enorme di professionalità che va dal regista a chi lavora nel catering e che comprende la cifra record di 250mila lavoratori. Tutti a rischio, se i tagli passeranno.

Oltre ai tagli statali ci saranno quegli degli enti locali così puniti dalla Finanziaria. Protestano tutti: dai sindacati agli esercenti

L'ATTRICE Censurano il futuro delle arti
Vogliono azzerare il teatro e chi è giovane e disarmato

di Piera Degli Esposti



Dicono che la qualità civile di un paese si vede da come in quel paese vengono trattati gli ultimi, quelli senza potere, gli emarginati. Ne sono convinta. Per lo stesso motivo credo che la condizione del teatro possa essere interpretata come indicatore di quella stessa qualità. Cosa c'è di più disarmato e fragile del teatro? Una fragilità che è massima proprio dove il teatro tenta di uscire da sé, dove forza i suoi confini, dove lavora con silenziosa discrezione a una sua incessante rifondazione. È in questo luogo molto particolare che il teatro gioca la sua autonomia nei confronti del mercato, delle poltrone degli stabili, dei cartelloni ossificati, delle platee di gesso. È in questo luogo che la vita scorre più forte, rischia, cambia se stessa, decide il suo futuro. È a questo prezioso kinderheim della cultura italiana che penso mentre prendo nota di ciò che questa finanziaria sembra garantire. Del resto, quest'ultimo strumento economico non è altro che la più recente parola pronunciata da un governo che non ha mai fatto mistero della sua estraneità al mondo della cultura italiana. Penso al teatro di ricerca, alla scena giovane, al palco che destruttura i precedenti linguaggi: saranno le prime vittime di questa insensibilità divenuta «politica». Sarà perché la mia vita professionale è nata proprio in quella faglia e lì si è formata. Accanto a Carmelo Bene come a Leo De Berardins, in un'epoca fastosa che meriterebbe di essere ricordata assieme ai Beatles e ai Rolling Stones. Negare, ignorare, censurare questa frontiera significa impedire il futuro azzerando la giovinezza del teatro. Quella fase che, nei decenni passati, ha prodotto l'attesa. Siamo vissuti, sono vissuta aspettando Kantor, come Julian Beck, Judith Malina, come Pina Bausch. In luoghi teneramente eversivi, un garage, una cantina, un capanno industriale. Luoghi del margine, luoghi indifesi dove si sono incrociate e devono continuare a incrociarsi le intelligenze, le sensibilità, le esperienze, gli entusiasmi, la critica di saperi diversi, di arti diverse dal teatro. Transennare tutto questo, come fossimo di fronte a delle rovine, significa cancellare la linfa che siamo stati e che continuiamo ad essere per il Paese. Stiamo facendo i conti con un gesto di prepotenza tecnologica e politica che spazza tutto ciò che di poetico e artigianale nel teatro ha avuto sempre sede.



L'ATTORE Domenica sarò con l'Unione
Questi colpi uccidono la nostra identità: scendiamo in piazza

di Massimo Ghini

Dinanzi allo sconcerto per i tagli decretati dalla Finanziaria al Fondo Unico dello Spettacolo, e che penalizza, mortifica e di sicuro condanna a morte vasti settori dello spettacolo e della cultura italiani, mi vengono in mente le parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi pronunciate pochi giorni orsono: «Il grado di civiltà di un paese si misura anche dal numero dei suoi teatri. È nel teatro che si rispecchia l'identità di un popolo». Se nel teatro, nel cinema, nella musica si riducono con un taglio di 164 milioni a soli 300 i milioni di euro disponibili, le conseguenze disastrose ricadono prima di tutto sull'occupazione di migliaia e migliaia di operatori dello spettacolo, attori, registi, tecnici e personale delle scuole di formazione. Ma ricadono anche sulla «qualità della vita» degli italiani, costretti a rinunciare ad una identità culturale e artistica frutto di una tradizione creativa riconosciuta e celebrata in tutto il mondo. Crisi resa ancora più profonda dalla continua disaffezione (e disaffezione) dei dirigenti ministeriali preposti ai Beni Culturali. Per questo, in opposizione a quanto in queste ore il Governo sta decretando, ritengo indispensabile aderire alla manifestazione promossa per domenica in piazza del Popolo a Roma dall'Unione contro i tagli della Legge Finanziaria.

IL MUSICISTA Così fanno fuori i giovani
È agghiacciante: tagliano la cultura per tenerci ignoranti

di Salvatore Accardo / Segue dalla prima



Prendiamo le istituzioni concertistiche: cercano di risparmiare sui giovani per organizzare concerti con artisti di nome, ma questi costano e non hanno così bisogno di farsi conoscere, mentre chi inizia ora ne ha un bisogno disperato. E le nuove compagnie teatrali? E i laboratori? Saranno spazzati via. È un problema di ricambio generazionale e di idee, ma non solo: altri colleghi e io insegnamo, ma cosa insegniamo a questi ragazzi che non avranno nessuna opportunità? Generiamo disoccupati. Lo trovo pazzesco.

Dobbiamo anche chiederci da dove arriva tutto ciò. Una risposta arriva dal fatto che in Italia c'è stata sempre un'ignoranza smisurata sulla musica, non si insegna a scuola, e questa mancanza gravissima si ripercuote su chi ci governa che è portato a non capirne niente, non solo di musica, ma anche di cultura. Non si diventa colti e curiosi per folgorazione divina: senza un'educazione adeguata nelle scuole siamo tutti fregati. E temo, inoltre, che così facendo le prossime due generazioni non potranno nemmeno sapere (e quindi gustare) la musica classica. E ancora: non vorrei essere troppo pessimista, ma mi pare che si voglia minare deliberatamente la cultura e generare degli ignoranti. Se la scuola va come va, se le istituzioni concertistiche chiudono - un centinaio ha già chiuso, quante seguiranno? - se i teatri non potranno coltivare compagnie giovanili né orchestre, mi sorge un dubbio: si fa apposta? Una democrazia che si rispetti deve basare tutto sulla cultura, la cultura è la base di un popolo. Come è possibile che questo non venga capito? Allora mi chiedo: tagliano la cultura e lo spettacolo per avere gente che non capisce e non si pone domande? È un paradosso, una provocazione, ma è quello che mi viene in mente quando apprendo di questi tagli. Per la cultura con la C maiuscola i soldi non si trovano mai.